

Una sola pistola carica non è sufficiente. Per tornare al Mattarellum basta un quesito

Risposta di Pierluigi Castagnetti ad Augusto Barbera

Caro direttore, l'11 maggio, a seguito di una mia intervista a *Il Mattino*, il professor Stelio Mangiameli commentava positivamente sul *Riformista* la possibilità di ritornare al Mattarellum attraverso un referendum abrogativo totale della legge Calderoli. Sul modello, ma non sulla via per raggiungerlo, si era espresso sul suo giornale anche Nicola Latorre.

Pochi giorni dopo (il 17 maggio) Augusto Barbera definiva questa mia proposta più tortuosa e incerta negli esiti rispetto agli attuali referendum, per i quali è già partita la raccolta delle firme, e di cui Barbera, insieme a Guzzetta e Segni, è uno dei proponenti di maggior spicco.

Apprezzo la disponibilità di Barbera a firmare una iniziativa totalmente abrogativa del Porcellum. Vorrei in ogni caso rassicurarlo che non è mia intenzione indurlo ad «abbandonare la via certa del referendum Guzzetta». Non c'è nella mia iniziativa nessun intento nascosto. Chi mi conosce sa con quanta determinazione mi sono battuto nella passata legislatura contro il Porcellum, i cui danni in termini di governabilità e rappresentanza parlamentare sono sotto gli occhi di tutti. Il processo di frammentazione politica appare inarrestabile, attualmente ci sono 14 gruppi alla Camera e 10 al Senato (senza citare le sottocomponenti dei gruppi misti): un vero e proprio record per la storia delle nostre Assemblee legislative. Ma il quadro è ancora più sconcertante se guardiamo al sistema partitico dove la frammentazione è ancora più elevata.

Queste cose Barbera le conosce, anche meglio di me. Sono l'oggetto dei suoi studi prima che del suo impegno civile, come sa bene che non rientro tra quei occulti e palesi estimatori delle maxi liste bloccate, previste dall'attuale legge elettorale, di cui giustamente teme le strumentalizzazioni. Barbera si dichiara disposto ad accettare il richiamo in vita del Mattarellum, come male minore rispetto all'attuale legge elettorale, ma non vede serie iniziative parlamentari in tale senso. «Evidentemente - continua Barbera - c'è chi preferisce non eliminare ma emendare il Porcellum». Questo è il punto. Le contestazioni all'attuale legge elettorale si fondano essenzialmente su tre motivazioni: le liste bloccate, che sottraggono agli elettori non soltanto la scelta ma addirittura la semplice conoscenza dei candidati; il meccanismo dei premi di maggioranza regionali, che condanna il Senato a maggioranze risicate o inesistenti; un sistema proporzionale privo di soglie consistenti di sbarramento, che porta alla formazione di maggioranze poco compatte e altamente litigiose.

Ora, i referendum presentati agiscono solo sul terzo punto alzando le soglie più basse di sbarramento e conferendo il premio di maggioranza a una sola lista e non più a una coalizione.

Facile prevedere come reagirebbero le segreterie dei partiti: si farebbe un listone unico per ciascuna coalizione, salvo poi dividersi in Parlamento una volta eletti. Gli altri due vizi fondamentali, liste bloccate e Senato senza maggioranza, non sono superati dai referendum. E allora, che cosa accadrebbe se i referendum fossero approvati? Il risultato consacrerebbe il Porcellum e, come ha scritto Mattarella, «avremmo per lunghi anni un sistema che impedisce ai cittadini di scegliere i parlamentari e produce governi instabili». L'esito dei referendum proposti rischia pertanto di essere un rimedio peggiore del male. Non solo le oligarchie dei partiti manterrebbero il potere di nomina degli eletti in Parlamento, ma finirebbero persino per decidere

le quote di rappresentanza dei partiti nei listoni delle due coalizioni.

Sostiene Barbera che la giurisprudenza della Corte Costituzionale non consente l'abrogazione totale di una legge elettorale, dovendo comunque essere mantenuta viva una normativa che possa evitare, in caso di eventuale inerzia del legislatore, la possibile "paralisi" dell'organo. I quesiti referendari non potevano pertanto essere formulati diversamente pena l'inaammissibilità.

Ragioni tecniche, quindi, non politiche. Gli effetti però sono sul piano politico pesantissimi, rischiamo di tornare a votare con il Porcellum o con un Porcellum ben poco modificato o - in alcuni punti - persino peggiorato. Finora, malgrado i buoni e sinceri propositi dei referendari, gli unici emendamenti al Porcellum sono proprio quelli proposti con i loro referendum.

Per superare l'impasse in cui ci troviamo occorre una "seconda pistola carica" da mettere sul tavolo delle trattative per la legge elettorale: l'abrogazione totale della legge Calderoli per via referendaria per far rivivere il Mattarellum. I collegi uninominali contro le liste bloccate; la stabilità del maggioritario contro la frammentazione del proporzionale.

Non mi sfugge che l'operatività dell'istituto della reviviscenza nel nostro ordinamento è oggetto di controversia in dottrina e in giurisprudenza, anche se mi confortano gli autorevoli pareri espressi in questi giorni da giuristi come Pizzorusso, Mangiameli, Giorgis in favore di una ripresa di efficacia del Mattarellum a seguito di un eventuale referendum abrogativo totale. Ma sono consapevole che anche l'ammissibilità del referendum Guzzetta è tutt'altro che scontata, dato che esso presenta profili che lo esporrebbero ad obiezioni dal punto di vista di una natura tendenzialmente manipolativa che non si può non riconoscergli. La via di un referendum abrogativo totale, che rimetta le lancette dell'orologio al momento in cui è iniziata la sciagurata vicenda del Porcellum mi pare allora più lineare, e più coerente con lo spirito dell'istituto referendario: sottoporre al voto, del corpo elettorale un quesito chiaro, attraverso cui sia prospettata una soluzione lineare alla questione elettorale nel nostro paese.